



Il Palais Lumiere, rendering

Il Palais Lumiere Intervista a Pierre Cardin

di Paola Zaurito

“Ho avuto una vita fantastica, ho potuto fare tutto ciò che ho voluto, ed ho conosciuto le più grandi personalità del secolo scorso ed odierno”.

Pierre Cardin, 88 anni portati in maniera splendida, è seduto ad un tavolo del Maxim's, di sua proprietà fin dal 1981, ed è la vera star della serata, richiestissimo da tutti gli avventori: del resto il ristorante più famoso del pianeta è solo una delle innumerevoli attività del grande stilista.

“Sono stato il primo a capire che un marchio vive dei licenziatari che lo utilizzano, a 28 anni ho aperto la mia maison e nel 2009 ho festeggiato 60 anni di moda. Il mio marchio è presente in 180 paesi nel mondo, ma la mia non è una azienda, è una vera e propria famiglia”.

E questo è evidente quando si ha la fortuna di accompagnarlo: tutte le volte che entra nella sua sede storica di Rue de Faubourg St. Honoré (esattamente davanti all'Eliseo) gli sguardi che lo accompagnano sono di autentica venerazione, un rispetto che viene spontaneo



tributare ad un uomo che è arrivato in bicicletta a Parigi nel lontano 1945, proveniente dalla provincia di Treviso, con grandi idee in testa ed una determinazione di ferro.

Monsieur Cardin non ha perso tempo: da Dior (di cui è stato il primo designer) alla nascita della sua maison sono passati pochi anni, esattamente 3, trascorsi nella ribollente Ville Lumiere ove gli incontri con personaggi illustri dell'arte e della cultura si sprecavano.

Mirò, Picasso, Castro che campeggia in una foto dietro la sua scrivania, Dalì (“...era una persona fantastica se si era in due, mentre se si stava in gruppo era davvero stravagante”) Jean Cocteau e Christian Berard, Sarkozy e Carla Bruni. “Ho sempre fatto di testa mia. E quando ho ascoltato i consigli di qualcuno ho sbagliato. Se proprio devo sbagliare, preferisco farlo da solo”.

Difficile però trovare falle nella carriera di Monsieur: è stato il primo a pensare alla moda per tutti con il concetto di prêt-à-porter (e per questo cacciato dalla Chambre

Syndacale de la Couture, salvo venire richiamato per guidarla pochi anni dopo), il primo a pensare alla gestione di licenze, oggi circa 800, il primo a pensare il suo marchio come elemento di collegamento fra design, moda ed arte, ed il primo a preconizzare la teoria delle “sculptures utilitaires”.

Il primo vero inventore della moda, anche se ciò spesso ha significato scelte davvero innovative “Un abito deve essere una scultura, ornamento di per se stesso senza necessitare di accessori. Del resto io preferisco pensare a Pierre Cardin come ad uno scultore più che ad uno stilista...”

A questo proposito, riferendosi alla moda, Cardin bonariamente afferma “la donna che ho immaginato e vestito non è una scultura a se stante, io non ho mai utilizzato modelle da centinaia di migliaia di euro ma donne vere. Addirittura sono stato il primo a portare in passerella studenti, perché ho sempre creduto che sia l'abito l'articolo da vendere, non la modella famosa”.

Ad un sognatore come Pierre Cardin le cose semplici non sono mai piaciute: ecco perché nell'ultimo anno ha dato libero sfogo ad un vero e proprio sogno nel cassetto, il Palais Lumiere.

“Questo palazzo non è una semplice costruzione, ma incarna la vera essenza di tutte le mie creazioni: nasce non con il semplice obiettivo di fare da contenitore per i suoi abitanti, ma deve poter essere utilizzato come una parte integrante della vita di tutti i giorni, in cui si lavora e si sviluppano integrazioni sociali. Un'opera d'arte utile: la vera sculpture utilitaire”.

Niente di più autentico: la struttura consta di tre torri a simmetria radiale di altezze differenti, la cui massima altezza è pari a 244 metri e al cui interno sono incastonati sei dischi pensati come aree comuni, che ospitano ascensori ad alta velocità trasparenti per godere della vista esterna.

“Una vista incomparabile sulla laguna di Venezia: Piazza San Marco è a due chilometri in linea d'aria”: Cardin sfoglia la presentazione della struttura, che ha voluto destinata ad una delle sue passioni, Venezia, esattamente nella zona industriale di Porto Marghera.

“Porto Marghera rappresenta un area dove il recupero architettonico deve garantire in prima istanza il rovesciamento della logica post-industriale: ove ieri si è sfruttato il territorio oggi le strutture debbono nascere con una logica di ecosostenibilità, in maniera tale da garantire la virtuale autosufficienza energetica di tutta la struttura, e rappresentare il seme della rinascita, non solo urbanistica ma anche filosofica dell'area della laguna Veneta”.

“Del resto, come potrei ignorare la mia terra, che è tra le più belle al mondo? Spero che siate consapevoli del fatto che qui c'è un concentrato di bellezze a dir poco eccezionali. Credetemi: il nostro Veneto è un autentico tesoro”.

Vicino a lui il nipote Rodrigo Basilicati, artista ed ingegnere,



Pierre Cardin insieme al nipote Rodrigo Basilicati, artista ed ingegnere

che è il braccio esecutivo dello zio, sorride e mi ricorda che da sempre il colore preferito di Monsieur è il verde, e non a caso: il rispetto per l'ambiente e le strutture storiche sono un elemento fisso della storia di Pierre Cardin.

“A Lacoste, nelle vicinanze di Avignone, è stato portato a compimento il restauro del castello del marchese De Sade, oltre al recupero urbanistico del vecchio borgo della cittadina e dell'altro castello, Quatre tours”.

Tutti recuperati con la fattiva partecipazione di Monsieur, dove l'attenzione al particolare si evidenzia in ogni struttura, seguita direttamente dal “geometra” Cardin che dirige personalmente i lavori controllando ogni giorno il loro sviluppo.

Il risultato è che tutta Lacoste riflette la filosofia Cardin; non solo le ristrutturazioni esterne ed interne, ma anche gli arredamenti riflettono il suo design: “I mobili sono anch'essi stati disegnati seguendo la filosofia della scultura utile: pezzi d'arte che però rivestono anche una funzione”.

Quindi Palais Lumiere è un riflesso della visione del mondo Cardin?

“Certamente. Palais Lumiere (Palazzo Luce) vive la sua vita non esclusivamente come forma, ma come funzione: il voler realizzare una simile struttura in classe 2A non è legato ad una moda ma principalmente alla sua funzione di catalizzatore di eccellenza. Vorrei infatti che all'interno di questo palazzo non si realizzassero solo aree abitative, commerciali o tecniche,

ma soprattutto che questa costruzione fosse incubatrice di eccellenze. Ho pensato quindi a Palais Lumiere anche come sede universitaria di aree di ricerca nei settori della moda, della tecnologia, dell'arte, della ricerca pura e di tutto ciò che rappresenta lo stato dell'arte in ogni ambito”.

Una struttura fantascientifica, che Cardin sogna da anni, ma che come al solito ha affrontato come una delle numerose sfide vinte. “Nella mia vita sono riuscito sempre a fare quello che volevo, e anche il Palais deve seguire questa logica: nell'idea che ho voluto sviluppare tutti gli oneri sono a mio carico, primi fra tutti quelli di bonifica dell'area dove dovrà venire realizzato il Palais”.

Oneri che sono davvero molto importanti, tenuto conto del fatto che ammontano a quanto pare ad un terzo del costo complessivo del palazzo: ma Monsieur non bada a tutto ciò, sorride mentre dice: “il palazzo verrà illuminato e riscaldato da sole, vento ed acqua: il fotovoltaico, l'eolico e la geotermia garantiranno il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, che dovrà restare un esempio di urbanizzazione per gli anni a venire”.

Fra l'altro, questa struttura garantirà circa 10.000 posti di lavoro necessari alla sua costruzione (stimata in cinque anni), ma a regime si calcola che direttamente ed indirettamente assicurerà circa 3.000 nuovi impieghi stabili: un'opera davvero “utile”, in pura filosofia Cardin.

Del resto, dal punto di vista architettonico, Cardin non è nuovo ad avventure innovative: negli anni 80 monsieur ha realizzato il Palais Bulles (Il palazzo delle bolle), progettato dall'eccentrico architetto Lovag Antti in cui tutto, dal pavimento al soffitto, dall'esterno all'interno, è riempito e disegnato da forme sferiche.

All'interno del Palais, Cardin ha voluto un anfiteatro da 500 posti a sedere, piscine con vista sul Mar Mediterraneo, pezzi d'arte contemporanea ed è naturalmente arredato con pezzi di design, le sue famose "Sculptures Utilitaires" che si mescolano con l'edificio, un luogo davvero unico in una location di grande valore ambientale, proprio sopra Thoule sur mer.

A dimostrazione del grande valore artistico e di integrazione ambientale, quest'opera architettonica è stata dichiarata nel 1998 monumento storico dal Ministero della Cultura Francese.

La serata è finita: all'interno della sua storica Jaguar (naturalmente verde), Pierre costeggia il suo teatro, l'Espace Cardin. "Ho sempre frequentato e incoraggiato gli artisti ed i visionari, specialmente se giovani e sconosciuti. Ho acquistato degli spazi enormi per metterli a disposizione dei talenti. Grazie al mio nome, che è conosciuto ovunque, riesco ad aprire loro delle porte: perché non dovrei farlo?".

In questa frase è nascosta la vera filosofia di Pierre Cardin, l'ultimo vero mecenate.

Il Palais Lumiere, rendering

